

Città del Vaticano, 20 febbraio 1960

Carissimo Commendatore,

È un vero peccato che le persone, che hanno mostrato di avere tanto equilibrio, tanto buon senso e, soprattutto, così sicura formazione cristiana, lascino il campo libero a quelli che pare si preoccupino principalmente di non apparire intransigenti.

È un vero peccato; ma non so darle torto. Intanto ci si preoccupa di moltiplicare le sale cosiddette "parrocchiali", si sbandierano i successi (quali?) del decennio, si aprono le porte dei "nostri" cinema anche ai films giudicati "per adulti" (come se le nostre sale non fossero frequentate prevalentemente da ragazzi) si aspetta che ... migliori il costume per migliorare la produzione! A proposito de "La dolce vita" pare che nessuno abbia capito che al cinematografo la gente ci va per divertirsi, non per filosofeggiare, non per stillarsi il cervello per risalire alle cause della corruzione, presentata in maniera così cruda e violenta. I Greci antichi si dice che ubriacassero gli schiavi, per far concepire ai giovani il ribrezzo per l'abuso del vino, ma nessuno assicura che la lezione fosse efficace; sarebbe stato meglio non lasciare loro a portata di mano le anfore di Samos, nè le odi di Anacreonte.

Ha visto, caro Celli, quanti di quei sedicenti "cattolici" scoperti da Gedda e messi nell'Ente dello Spettacolo con incarichi di responsabilità, si sono dimostrati invece poco cristiani? Il tempo mi ha dato ragione, ma è doloroso assai doverlo constatare.

La ringrazio della Sua comunicazione, che mi interessa moltissimo, e dell'affettuoso ricordo, che conserva di me. Auguri per il Suo nuovo lavoro (ha lasciato l'ITE??) e arrivederci quando lascerà la nebbia di Milano.

Cordialissimi saluti.